

la crisi strisciante.

Saltato il chiarimento con i vertici dei "dem" Crocetta: «Sbigottito»

«Non saprei che dire, Lupo ha già deciso tutto da sé neppure a Lombardo posero condizioni così rigide» ROSARIO CROCETTA.

PALERMO. Neanche oggi ci sarà il previsto incontro tra il presidente della Regione, Crocetta, e i vertici del Pd regionale: il segretario, Lupo, e il capogruppo all' Ars, Gucciardi. In ogni caso, rischierebbe di finire con una fumata nera. Perché, secondo Crocetta, «non ci sono segnali di apertura al dialogo».

Lupo ieri ha ribadito le sue condizioni che sono poi quelle votate dalla direzione regionale del partito: chiudere il Megafono perché non può essere alternativo al Pd; il presidente riconosca al Pd il diritto di scegliere i propri assessori; portare avanti le riforme.

«Lupo ha già deciso tutto, ha dato l' ultimatum. Non so che rispondere, sono sbigottito, come se ci trovassimo di fronte a scelte indisputabili, con lui che ordina. Non so che rispondergli».

«Sicuramente, non ci sarà. Io sarò a Roma, ospite di Raidue, per parlare dei morti di Lampedusa, che è una cosa molto più importante e seria».

«Se lo sapessi... Di solito alla vigilia di un incontro si danno segnali di apertura. Probabilmente, nel Pd si guarda alle vicende congressuali di qualcuno.

Nei tempi lunghi, però, assecondare le scelte romane si rivelerà deleterio per il partito. Non consentirò che avvenga in Sicilia».

«Qualcuno deve pur convincersi che sono io il presidente della Regione. Ci vuole, forse, un' illuminazione in grado di aprire i cuori».

«Penso che l' incontro avverrà domani, dopo la direzione regionale odierna.

Via via vedrò gli altri gruppi parlamentari che sostengono il mio governo. Ho anche rinviato un viaggio a Bruxelles per affrontare la questione in questi giorni. Sono davvero dispiaciuto di questa incomunicabilità infinita. Peralto, senza alcuna ragione.

Io voglio sovrapporre le ragioni del dialogo a quelle della politica».

L' Udc, che è stato il primo partito a sostenere la sua candidatura alla presidenza della Regione, sostiene che di rimpiasto si dovrà parlare dopo le elezioni europee, nella prossima primavera.



Forse per creare problemi al Pd?

«L' Udc fa un ragionamento che è, in parte, analogo a quelle delle altre forze della maggioranza. Non so se intende mettere il Pd in difficoltà. Mi atten go a ciò che dicono».

«Sulle riforme, l' ho detto e lo ribadisco, il dialogo ci sarà con tutte le forze politiche presenti all' Assemblea regionale siciliana. E mi dispiacerebbe se fosse proprio il mio partito a rifiutarlo».

Dopo il voto di fiducia al governo Letta, le colombe del Pdl lanciano segnali di disponibilità nei suoi confronti. Ci ha fatto un pensierino?

Però, le premesse non lasciano ben sperare.

«In effetti, questa chiusura sui nomi degli assessori è inaccettabile. Ma questo dove è scritto? Un presidente dovrebbe, secondo loro, subire in giunta assessori che non gradisce?

Neanche a Lombardo hanno posto condizioni così rigide. Mi dispiace che non si riesca a dialogare. Anzi, qualche rappresaglia è già partita».

«A una dirigente del Pd della provincia di Trapani hanno negato la tessera perché mia simpatizzante e in dissenso con il partito».

«In questo momento preferisco non farlo».

REGIONE Oggi forse l'incontro chiarificatore con i Democratici che insistono sul rimpasto nell'Esecutivo.

Sui rapporti col Pd, Crocetta a un bivio

Giovedì il governatore riferirà all'Ars. Prove di nuove alleanze tra i berlusconiani.

Si apre una settimana politica molto calda. Già oggi due appuntamenti importanti: l'incontro tra il presidente della Regione Rosario Crocetta, il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo e il capogruppo all'Ars Baldo Gucciardi e, subito dopo, la riunione della direzione regionale dei Democratici, convocata ufficialmente per avviare le procedure previste per il congresso regionale, ma che finirà per assumere decisioni importanti: o la presa d'atto dell'avvenuta pacificazione col presidente della Regione e col suo governo, al quale da circa due settimane è stato ritirato il sostegno, o la conferma dello stato di belligeranza e l'invito a Crocetta a trovarsi nuove alleanze. Qualunque cosa accada in proposito, giovedì, il governatore riferirà sullo stato di crisi col Pd e come intende proseguire senza una maggioranza politica che lo sostiene, considerato che, dietro l'angolo ci sono da approvare le variazioni di bilancio e, a seguire, oltre ai documenti finanziari, la riforma degli enti locali con la sostituzione dei liberi consorzi fra comuni alle province regionali.

Il tutto accade in un momento di profonda trasformazione degli assetti politici e parlamentari nazionali, che finiranno con l'incidere, forse in maniera più pesante che altrove, sulla situazione locale. Non sembrano molti, al momento, i rappresentanti siciliani del Pdl, disposti a seguire Raffaele Fitto che, secondo il coordinatore regionale Dore Misuraca, sembra determinato "ad ispirare logiche e ragionamenti finalizzati a destabilizzare un partito che si è dovuto confrontare, sia con le speculazioni e strumentalizzazioni degli avversari politici per la vicenda giudiziaria del presidente Berlusconi, sia con tensioni e conflitti interni che, checche ne dica l'onorevole Fitto, sono tese, esclusivamente, ad assicurarsi la leadership del partito". E ha invitato tutti i "fedelissimi" a "interrompere qualsivoglia forma di protagonismo auto-centrato e riflettere su quanto serve al partito per continuare a rilanciare un'azione politica nel solco della continuità e dell'unità, così come, primo tra tutti, richiede il presidente Berlusconi". "I nostri elettori ed i coordinamenti territoriali - ha ricordato - invocano una strategia comune e condivisa, in una logica di aggregazione e non di divisione, ispirata a valori ed ideali nei quali possa riconoscersi il nostro elettorato moderato. E' il mo mento di stringerci - ha concluso Misuraca - intorno al presidente Silvio Berlusconi e al segretario Angelino

Sicilia

REGIONE Oggi forse l'incontro chiarificatore con i Democratici che insistono sul rimpasto nell'Esecutivo

Sui rapporti col Pd, Crocetta a un bivio

Giovedì il governatore riferirà all'Ars. Prove di nuove alleanze tra i berlusconiani

GIORGIOFFI Non abolire l'ergastolo e il 41 bis ai mafiosi

MUSUMMOLI Scambiata per bielorusse Famiglia in ospedale per intossicazione da "belladonna"

TRAPANI Effetti della fibrillazione che investe anche il Pdl dove D'Alì si schiera con Berlusconi

Palermo Si ricovera per un calcolo renale e muore

Palermo Conclusa la rassegna "No smog mobility"

CATANIA Nel capoluogo delle miriadi improvvisate in piazza, iniziativa di Marta L'Abate

In un lungometraggio l'esperienza della tanghera

GIORGIOFFI Non abolire l'ergastolo e il 41 bis ai mafiosi. Il ministro della Giustizia, Roberto Formica, ha annunciato che non abolirà l'ergastolo e il 41 bis per i mafiosi. Formica ha detto che l'abolizione di queste pene è una questione che deve essere decisa dal Parlamento. Formica ha anche detto che il 41 bis è una pena che deve essere abolita, ma che non può essere abolita se non con una legge che sia approvata dal Parlamento. Formica ha anche detto che il 41 bis è una pena che deve essere abolita, ma che non può essere abolita se non con una legge che sia approvata dal Parlamento.

MUSUMMOLI Scambiata per bielorusse Famiglia in ospedale per intossicazione da "belladonna". La famiglia Musummi è stata scambiata per bielorussa e ricoverata in ospedale per intossicazione da "belladonna". La famiglia Musummi è stata scambiata per bielorussa e ricoverata in ospedale per intossicazione da "belladonna". La famiglia Musummi è stata scambiata per bielorussa e ricoverata in ospedale per intossicazione da "belladonna".

TRAPANI Effetti della fibrillazione che investe anche il Pdl dove D'Alì si schiera con Berlusconi. Il Pdl di Trapani è investito dalla fibrillazione che investe anche il Pdl dove D'Alì si schiera con Berlusconi. Il Pdl di Trapani è investito dalla fibrillazione che investe anche il Pdl dove D'Alì si schiera con Berlusconi. Il Pdl di Trapani è investito dalla fibrillazione che investe anche il Pdl dove D'Alì si schiera con Berlusconi.

Palermo Si ricovera per un calcolo renale e muore. Un uomo di 65 anni si è ricoverato in ospedale per un calcolo renale e muore. Un uomo di 65 anni si è ricoverato in ospedale per un calcolo renale e muore. Un uomo di 65 anni si è ricoverato in ospedale per un calcolo renale e muore.

Palermo Conclusa la rassegna "No smog mobility". La rassegna "No smog mobility" è conclusa. La rassegna "No smog mobility" è conclusa. La rassegna "No smog mobility" è conclusa.

CATANIA Nel capoluogo delle miriadi improvvisate in piazza, iniziativa di Marta L'Abate. In piazza a Catania ci sono miriadi improvvisate. In piazza a Catania ci sono miriadi improvvisate. In piazza a Catania ci sono miriadi improvvisate.

In un lungometraggio l'esperienza della tanghera. Un lungometraggio racconta l'esperienza della tanghera. Un lungometraggio racconta l'esperienza della tanghera. Un lungometraggio racconta l'esperienza della tanghera.

Alfano, il quale ha l' arduo compito di essere interprete delle istanze e delle esigenze degli italiani all' interno della compagine governativa e, soprattutto, in Europa". Appello accolto anche dalla "schifaniana" Simona Vicari, per cui si prevedono pochissimi distinguo fra i pidiellini siciliani schierati con Alfano.

E questo particolare potrebbe aiutare molto il presidente della Regione se, come gli consiglia l' Udc, aprirà anche alle altre forze politiche. Ci sarà, inoltre, da risolvere il problema della diminuzione dei costi della politica e il ridimensionamento degli stipendi dei parlamentari, agganciati, per quanto riguarda i deputati di Sala d' Ercole, a quelli dei senatori.

L' adeguamento al decreto Monti, riferito ai consiglieri regionali, non è piaciuto e si è preferita la riduzione del 20 per cento degli stipendi, pur mantenendo l' aggancio al Senato.

Non è però da scartare una veloce marcia indietro, considerato che, proprio ieri, il presidente del Senato Piero Grasso, intervenendo al festival del giornalismo di Ferrara, ha dichiarato che per lui "lo stipendio giusto del parlamentare è tra i 5 e i 7 mila euro". "La cosa più importante - ha aggiunto - è che un parlamentare abbia un tenore di vita medio e che lo renda indipendente, cioè che non dipenda da nessuno", Qualora l' opinione del presidednte del Senato, quindi, si trasformasse in norma, per i deputati dell' Ars, restare agganciati a Palazzo Madama potrebbe trasformarsi in perdita secca.4.

Michele Cimino

LA POLEMICA. Sono dodici, è stata presentata un'interrogazione all'Ars.

Contratti a tecnici e ingegneri L' Asp: non si possono rinnovare

...L' Asp non rinnova dodici contratti a ingegneri e tecnici che operano per la prevenzione e la sicurezza nell'ambiente e nei luoghi di lavoro, protestano le forze politiche all'Ars e in particolare il presidente del gruppo Pid Cantiere popolare -Grande Sud, Toto Cordaro, e il parlamentare del Partito democratico Fabrizio Ferrandelli, «grave responsabilità dell' Asp di Palermo che ha soppresso un servizio essenziale e obbligatorio qual è quello del controllo e della prevenzione nei luoghi di lavoro». Ma dall' Asp arriva chiusura netta, i contratti non possono essere rinnovati. Lo spiegano il commissario straordinario Antonino Candela e il direttore sanitario Giuseppe Noto: «la Corte dei conti ha censurato le spese relative al pagamento del personale a tempo determinato, sono stati superati i vincoli, ma il servizio non si è interrotto e prosegue con una riorganizzazione interna». Una interrogazione a doppia firma, Cordaro e Ferrandelli, una richiesta di chiarimento sul mancato rinnovo degli incarichi: «Una vera e propria anomalia dal momento che il ruolo dei tecnici in questione e degli ingegneri è previsto nel Piano regionale straordinario e nell'indirizzo espresso dall' assessorato regionale sul tema della tutela della salute nei luoghi di lavoro, e nelle altre Asp, ad Agrigento, Caltanissetta e Siracusa si è provveduto al rinnovo dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa che hanno permesso la prosecuzione di un servizio essenziale». Ma i dodici professionisti senza contratto hanno poche speranze di un rinnovo. «Va anche detto - sottolinea Noto - che i contratti sono stati rinnovati già due volte, la situazione di altre Asp potrebbe essere diversa e in ogni caso il servizio che è fondamentale ed ha prodotto una sensibile riduzione degli infortuni sul lavoro e una efficace attività di controllo sul territorio di Palermo, viene effettuato in continuità da personale interno all' Asp, non siamo scoperti su un servizio obbligatorio. Gli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa e per ulteriori conferimenti di incarichi si dovrebbe bandire una nuova selezione pubblica. In ogni caso - concludono i responsabili dell' Asp - le attività di controllo e vigilanza nei cantieri edili e nelle aziende agricole sono proseguite con regolarità attraverso la riorganizzazione del personale interno». (*Dp*)

16 Cronaca di Palermo

CARANIBILI. Matteo Tini in pochi mesi ha messo le mani su 24 mila euro. «Ma ho speso tutto al lotto e al GrattaVincita»

Rovinato dal gioco assalta le banche Preso per 4 colpi al Monte dei Paschi

Vigilia fugata

LABORATORIO. Scoperto in cento un deposito usato per elaborare la droga. Sotto sequestro trenta grammi di polvere bianca

Laboratorio per le dosi di cocaina, arrestato

OGGETTI PREZIOSI. I collezionisti si sono cimentati con la decorazione

LA POLEMICA. Sono dodici, è stata presentata un'interrogazione all'Ars

Contratti a tecnici e ingegneri L' Asp: non si possono rinnovare

VIA CAMPOLÒ. Due rapinatori assaltano una tabaccheria

VIA ROMA. Scippata una barista svedese

VIA ROMA. Scippata una barista svedese

VIA CAMPOLÒ. Due rapinatori assaltano una tabaccheria

Soccorsi 11 disabili con le loro famiglie

Si è conclusa con un bilancio estremamente positivo l' esercitazione di Protezione civile "Emergenza e disabilità", svoltasi sabato e domenica a Librino. Il quartiere di Catania è stato lo scenario scelto per un' attività che, secondo quanto riscontrato dalle realtà del soccorso coinvolte, non ha precedenti in Italia: l' evacuazione dalle abitazioni di disabili e delle loro famiglie. Un progetto che ha avuto l' attenzione del Dipartimento nazionale di Protezione Civile e del Dipartimento nazionale dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile.

Sono stati 130 i volontari impegnati, appartenenti a 25 associazioni, e una trentina i mezzi di soccorso utilizzati. A seguito di una calamità naturale simulata (terremoto, alluvione etc.

), sono stati portati fuori dal proprio appartamento 11 disabili con 30 familiari residenti nel quartiere, individuati e coinvolti grazie alla Misericordia di Librino, poi sistemati nelle tende nel campo base di viale Librino e qui presi in carico ciascuno da un tutor.

L' esercitazione di questi giorni ha fatto seguito alla fase formativa e informativa del progetto "Emergenza e disabilità", realizzato dal Vol. Si. (Volontariato Siciliano) e dal Csve (Centro di Servizio per il Volontariato interno) con la collaborazione del coordinamento Fir (Forza intervento rapido), del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco di Catania, del Servizio provinciale del Dipartimento regionale della Protezione civile, e con il supporto della Centrale Operativa Sues Ct-Rg-Sr del 118, delle Forze dell' Ordine (Polizia e Carabinieri), del Comune di Catania e del volontariato.

«Nato dalla sensibilità dei volontari - ha spiegato il presidente del Vol. Si., Santo Carnazzo - questo innovativo progetto si propone come un riferimento in Italia. Da parte nostra, in Sicilia pensiamo di replicarlo nelle province di Enna, Ragusa e Siracusa, al fine di consolidare ed esportare un modello valido anche in altre realtà».

In questa direzione, sarà utile il lavoro di rete fra volontariato e istituzioni, sottolineato dal direttore del Csve, Sonia Longo. «Non possiamo ammettere che ci sia un diverso che abbia meno diritti di altri: le emergenze aumentano, per essere migliori dobbiamo imparare a esserlo e scenari come questi ci aiutano in tal senso», ha detto il dirigente generale del Dipartimento di Protezione civile della Regione Siciliana, Calogero Foti. A testimoniare l' interesse dei Vigili del Fuoco a livello nazionale, l' intervento di Stefano Zanut del Comando provinciale VVFF di Pordenone. Per Giovanni Priolo, coordinatore infermieristico della Centrale operativa del 118 Ct-Rg-Sr, è stata «un' esperienza vissuta in modo molto

INDICATORI	VALORI
220	INDICATORI
25	INDICATORI
1,06	INDICATORI
3,04	INDICATORI

costruttivo, che ha permesso di condividere una visione per portare avanti altri progetti».

Lo scontro.

Governo, scintille tra Letta e Alfano "Addio al ventennio di Berlusconi" "Tu ed Epifani lasciate stare il Pdl"

Il premier: nel 2014 giù il cuneo fiscale, buste paga più pesanti.

ROMA - L' Italia ha voltato pagina «in modo definitivo» rispetto a Silvio Berlusconi e ai venti anni del berlusconismo. Grazie anche al fatto che «Alfano è stato sfidato e ha vinto la partita» e oggi ha «assunto una leadership molto forte e molto marcata». È un Enrico Letta molto netto e determinato quello che ieri si è presentato davanti alle telecamere di Sky Tg24 per l' intervista domenicale di Maria Latella.

Parla della settimana appena trascorsa, del rischio, dell' azzardo che si è assunto andando al Senato a chiedere la fiducia. E adesso che una parte dell' operazione è andata in porto è convinto «che mercoledì scorso si sia chiusa una stagione politica».

«Penso - dice - che si siano chiusi venti anni». Ma pensa anche al futuro Letta. Pensa ai frutti futuri della stabilità. E annuncia che, grazie al taglio del cuneo fiscale, «nel 2014 i lavoratori italiani avranno un beneficio in busta paga».

Il premier è comunque soddisfatto del fatto che i venti anni «si sono chiusi in modo politico, con un confronto molto forte».

Berlusconi ha chiesto e ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito». Dunque, prosegue Letta, «la pagina è sicuramente voltata in modo definitivo. Io sono rispettoso dei travagli politici che ci sono e il Pdl ha vissuto e sta vivendo un travaglio molto forte. Alfano oggi mi pare che abbia assunto una leadership molto forte e molto marcata. È stato sfidato e ha vinto la partita».

Il futuro però non è tutto rose e fiori e il presidente del Consiglio dice come «adesso sia importante, importantissimo, che nel Pdl trovino le forme i modi migliori perché quello che è accaduto in queste settimane non accada più».

Un tentativo, molto palese, di approfondire il solco fra falchi del Pdl e l' ala filogovernativa al momento uscita vittoriosa dallo scontro interno al partito di Berlusconi. Che nel centrodestraviene letto in parallelo all' invito lanciato su Repubblica ad Alfano da Guglielmo Epifani a costituire subito i nuovi gruppi parlamentari "defalcizzati". E così la sortita del presidente del Consiglio sembra sortire l' effetto



contrario a quello sperato.

Perché, dopo la sollevazione e l' indignazione di tutto il Pdl per le parole di Letta interviene lo stesso Alfano per dire: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Partito democratico ». Il vicepremier ribadisce che «dentro questo governo noi stiamo per difendere le nostre idee e i nostri programmi in primo luogo su tasse e giustizia e difendiamo così tutti i cittadini, Le imprese, le famiglie e i giovani. Così è stato e così continuerà ad essere ».

Alfano, invece della rottura definitiva, sembra rivendicare la continuità con il comportamento seguito fino ad oggi. Dunque niente rotture con Berlusconi e i falchi. Perché, continua, «non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, ancora oggi, individua in lui il leader di un grande partito e il leader di una coalizione che può ancora vincere».

Una presa di posizione che ricompatta il partito. Soddisfa, per esempio, posizioni estreme come quelle di Renato Brunetta e Renato Schifani. Entrambi si riconoscono nelle parole del segretario. E le parole di Alfano fanno dire a Maurizio Gasparri: «Epifani e Letta sono stati arroganti. Grazie ai capi del Pd che hanno offerto a noi mediatori argomenti forti contro scissioni da centro subalterno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PRESIDENTE Enrico Letta ieri a Sky VICEPREMIER La nota di Angelino Alfano FOTO:IMAGO ECONOMICA I LEADER Il premier Enrico Letta, del Pd, e il vicepremier e ministro dell' Interno Angelino Alfano, segretario del Pdl.

SILVIO BUZZANCA

L'intervista.

"I falchi del Pdl si rassegnino la stagione delle minacce è finita e il governo non torna indietro"

Franceschini: nel Pd Letta e Renzi possono convivere.

ROMA - Non sarà che si ritorna punto e daccapo? Non sarà che Alfano ha "scherzato" e che il Pdl tornerà a marciare compatto con il suo lider maximo di sempre?

Il dubbio viene, dopo le accuse di ingerenza fatte da Alfano al premier e al segretario del Pd Epifani. Dario Franceschini registra l'improvviso fuoco domenica e rassicura gli alleati di oggi e avversari di domani: «Nessuna ingerenza, nessuna intenzione di offendere».

Ma una cosa deve essere chiara: «Se qualcuno pensasse che quello che è successo al Senato, con il voto di fiducia, sia stata solo una parentesi si sbaglia di grosso».

Ministro Franceschini, guardi che si sono arrabbiati tutti per quella frase di Letta sulla fine del ventennio berlusconiano.

«Posso capire che in questi giorni i nervi nel Pdl siano tesi. Ma da parte del presidente del consiglio non c'è stata nessuna intromissione. Letta ha fatto solo una constatazione. Del resto bastava sfogliare le prime pagine di tutto il mondo su sfogliare le prime pagine di tutto il mondo su sfogliare il giorno dopo il voto di fiducia al Senato, per capire che la valutazione politica è unanime: un ciclo politico si è chiuso. Lo dicono i giornali progressisti e conservatori di ogni Paese del mondo».

E' un fatto oggettivo però in bocca al premier li ha fatti imbestialire.

«Tutti i cicli politici hanno un inizio e una fine. Anche noi crediamo che, dopo il voto del 2 ottobre, si sia conclusa una fase della politica italiana segnata da Berlusconi. E questa conclusione si è consumata sul terreno politico, cioè sulla scelta di sostenere o meno il governo, e non sulle vicende giudiziarie del Cavaliere.

Questo lo considero un dato positivo».

Deve essere insopportabile sentirsi vivisezionati dal Pd.

«Noi stiamo parlando solo di fatti. Riconoscere che sul sì o il no alla fiducia c'è stato un scontro molto duro dentro il Pdl, che l'ha portato a un millimetro dalla costituzione di gruppi parlamentari diversi, uno scontro bloccato solo dalla svolta repentina di Berlusconi, riconoscere tutto questo, lo ripeto, non è ingerirsi negli affari degli altri ma rilevare un fatto politico importante».

Eppure non è piaciuto nemmeno Epifani che si augura proprio la fine di una stagione di nuovi gruppi



parlamentari considerandoli un fattore di chiarezza.

«Il tema dei gruppi parlamentari distinti non è caduto dalla luna ma è un tema annunciato dentro il centrodestra in quelle ore difficili del voto. Capisco che nel Pdl, in questi giorni, si stia cercando di derubricare quello che si è sfiorato, cioè il rischio concreto di una scissione, in un normale confronto congressuale.

Ho dei dubbi, però, che sia un percorso fattibile. Io stesso ho più volte sperato che il Pdl, partito costruito attorno al leader, si potesse evolvere in una forza politica europea con una leadership contenibile come in tutti gli altri partiti conservatori. Devo registrare che, ogni volta che si è affacciata questa possibilità, è poi tramontata. Il Pdl è nato attorno a Berlusconi. Comunque stiamo a vedere cosa succede».

Non è che si ricomincia tutto daccapo, con il governo ricattato, con i provvedimenti rinviati per non disturbare uno dei manovratori?

«Su questo voglio essere chiaro. Se qualcuno avesse in mente di chiudere, come fosse una parentesi, quello che è successo la settimana scorsa, si sbaglia di grosso. Una cosa è seguire le vicende del Pdl e del centrodestra come facciamo noi, con attenzione, e anche con preoccupazione, visto che sono vicende che riguardano la situazione politica italiana, un'altra cosa è accettare di ricominciare tutto daccapo con i contrasti e i problemi di prima. La fiducia al presidente del consiglio è stata votata dal Parlamento su due punti cardine sui quali saremo intransigenti».

Primo?

«Totale separazione e nessuna interferenza tra le vicende giudiziarie di Berlusconi e il cammino del governo. Le prossime settimane saranno difficili su questo terreno ed è bene che tutti si ricordino che hanno votato queste parole rispondendo sì all'appello nominale».

Secondo?

«Secondo: mai più minacce del tipo: "O il governo fa così o cade". Anche questo è stato votato. Se c'è da discutere sui singoli provvedimenti, a cominciare dalla legge di stabilità, lo si faccia nel consiglio dei ministri e in Parlamento. Ma le minacce, se tornano, saranno respinte al mittente».

Tutto chiaro ma, intanto, Brunetta vi manda a dire: "Nessuno pensi di spostare l'asse programmatico più a sinistra".

«Noi pensiamo di spostare l'asse sui problemi del Paese ed è naturale che, in una larga coalizione, fra forze distanti e avversarie, ognuno tiri la coperta dalla propria parte sui contenuti. Ma voglio ricordare che in questi 5 mesi mai una volta, da parte del Pd, è venuta la frase che Brunetta e altri hanno invece pronunciato spesso. Mi riferisco appunto al "Fate così o il governo cade".

L'alleato-avversario è nervoso. Il Pd va bene nei sondaggi e litiga meno. Lei ha organizzato un pranzo Renzi-Letta e adesso i due sembrano andare d'amore e d'accordo...

«Il Pd si sta avviando nel modo migliore al Congresso e alle primarie. Ci si sfida sull'idea di partito e non sul sostegno a questo governo che tutti sappiamo essere transitorio e a termine. Matteo ha iniziato a delineare un'idea di partito moderno e penso che potrà fare un tratto di strada con Enrico. Lui a guidare la crescita e il cambiamento del partito, ed Enrico ad affrontare, dal governo, le emergenze socio-economiche del Paese. Può funzionare, è assolutamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA "Dal premier nessuna ingerenza Ma se qualcuno pensasse che quello che è successo al Senato, con il voto di fiducia, sia stata solo una parentesi è fuori strada" Totale separazione tra vicende giudiziarie di Berlusconi e cammino dell'esecutivo. È bene ricordare che votare la fiducia ha significato questo "Una cosa è seguire le vicende del Pdl con attenzione e preoccupazione, un'altra è accettare di ricominciare tutto daccapo con i contrasti e i problemi di prima.

ALESSANDRA LONGO

Letta: chiuso un ventennio Ma Alfano: niente ingerenze

Duello a distanza tra il presidente del Consiglio e il suo vice.

NOTIZIE CORRELATE ROMA - Duello a distanza tra il premier Enrico Letta (Pd) e il suo vice Angelino Alfano (Pdl) sulla lettura storica da dare al voto di fiducia di mercoledì scorso che ha visto la ritirata precipitosa di Silvio Berlusconi, costretto a oborto collo ad appoggiare un governo che aveva comunque conquistato i voti per l'autonomia al Senato. Letta ha detto che ormai «si è chiuso un ventennio». Quello caratterizzato dal berlusconismo. Poi il premier ha anche lodato il coraggio di Alfano e ha detto di «fidarsi molto dei cinque ministri del Pdl che hanno dimostrato saggezza».

Così davanti a un'«invasione di campo» di questo genere, il segretario del Pdl ha dovuto per forza alzare la voce con Letta: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio».

In versione domenicale - in giacca ma senza cravatta, rilassato e molto determinato - il presidente del Consiglio parla agli italiani del tramonto del berlusconismo: «Mercoledì scorso si è chiuso un ventennio un confronto politico molto forte. E' una pagina voltata in modo definitivo e io spingo perché ciò sia chiaro a tutti e non si torni indietro», dice Enrico Letta intervistato su SkyTg 24 da Maria Latella.

Poi il premier e aggiunge senza tanti giri di parole: «Berlusconi ha cercato di far cadere il governo e non ci è riuscito perché il Parlamento in sintonia con il Paese ha voluto che si continuasse». Chiosa infine il premier: «Io ho preso un rischio perché non ho accettato mediazioni». E a suo parere, è stato bravo anche il vice premier. Qui Letta ha soppesato le parole senza però nulla togliere alla sostanza del suo messaggio: «Alfano ha assunto una leadership molto forte e molto marcata è stato sfidato e ha vinto la partita».

E' questa la cronaca stringente e piuttosto asciutta del voto di fiducia e della sfida interna al Pdl secondo Letta che, però, ha subito innescato una reazione a catena nel centro destra. Immediata la replica di Alfano che in qualche modo è costretto a difendere l'autonomia del suo partito nonostante le lusinghe ricevute dal premier. Il segretario del Pdl, dunque, sceglie al forma della nota ufficiale per tenere alta la bandiera del Pdl: «Non accettiamo e non accetteremo ingerenze nel libero confronto del nostro Movimento politico! E questo vale anche per il presidente del Consiglio e per il segretario del Partito



Democratico». Alfano infatti non ha gradito anche l'intervista in cui Guglielmo Epifani che ha il sapore dell'intromissione: «Ora Alfano crei i suoi gruppi o il governo torna nel pantano», aveva azzardato il segretario del Pd.

Ecco, almeno a leggere la nota di Alfano, il ventennio non è chiuso: «Stiamo perseguendo l'unità nella convinzione che non saranno i nostri avversari a determinare la chiusura del ciclo politico di Berlusconi in quanto il popolo, oggi, individua in lui il leader di una grande partito e di un coalizione che può ancora vincere».

A catena, poi, mezzo Pdl ha seguito la via aperta da Alfano.

Renato Brunetta («L'efficace risposta di Alfano a Letta è quella di tutto il Pdl»), Renato Schifani («Letta ed Epifani farebbero bene a guardare in casa propria»), Maurizio Gasparri («L'arroganza del Pd rafforza la nostra unione»), Andrea Augello («Facciamo felicemente a meno dei consigli di Letta»), Mara Carfagna («Vedo un tentativo di commissariamento del nostro partito»), Gabriella Giammanco («Letta sbaglia, Berlusconi ha vero consenso popolare»).

D.Mart.

D.Mart.

APOCALISSE IMMIGRATI IL PONTEFICE ALL' ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO RICORDALE VITTIME DEL TRAGICO NAUFRAGIO DI GIOVEDÌ.

Il Papa in silenzio prega con i fedeli E a Lampedusa invia l' elemosiniere

Alla folla dice: «Lasciamo piangere il nostro cuore» Fausto Gasparroni.

Monsignor Krajewski, polacco, è arrivato ieri a Lampedusa per portare sull' isola la solidarietà del Papa. E ha benedetto sul molo le salme recuperate dai sommozzatori. ...«Lasciamo piangere il nostro cuore. Preghiamo in silenzio».

Papa Francesco non cessa di manifestare il suo profondo dolore e la sua vicinanza alle vittime del naufragio di Lampedusa. Ieri all' Angelus ha chiesto alla folla di fedeli in Piazza San Pietro di unirsi a lui in una «preghiera silenziosa» per le centinaia di morti della tragica sciagura in mare. E come gesto di presenza personale vicino a chi soffre, Bergoglio ha inviato sull' isola il suo elemosiniere, l' arcivescovo Konrad Krajewski, per portare la sua solidarietà e rendersi conto direttamente delle esigenze umanitarie.

«Vorrei ricordare assieme a voi le persone che hanno perso la vita a Lampedusa, giovedì scorso. Preghiamo tutti in silenzio per questi fratelli e sorelle nostri: donne, uomini, bambini», ha detto il Pontefice con voce affranta. «Lasciamo piangere il nostro cuore. Preghiamo in silenzio».

Nelle ore successive al naufragio del barcone carico di migranti, mentre si prefigurava già lo spaventoso numero di vittime, il Pontefice aveva avuto parole di angoscia e disdegno: «Mi viene la parola vergogna. È una vergogna!», aveva esclamato, invitando poi a «unire gli sforzi perchè non si ripetano simili tragedie». E all' indomani, ad Assisi, aveva sottolineato che «oggi è un giorno di pianto», lamentando che al mondo «non importa se c' è gente che deve fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercandola libertà e con quanto dolore tante volte vediamo che trova la morte, come è successo ieri a Lampedusa». Si è rinnovata insomma anche per il Papa la sofferenza che l' 8 luglio scorso, nel primo viaggio del pontificato, l' aveva portato proprio a Lampedusa, dove aveva gettato la corona di fiori in mare, aveva sottolineato come «nessuno pianga questi morti» e puntato il dito contro la «globalizzazione dell' indifferenza».

Gli appelli di Papa Francesco, inoltre, non sono semplici esortazioni. Sono componenti di una sua azione diretta in favore dei più sofferenti e bisognosi.

2 Fatti & Notizie

APOCALISSE IMMIGRATI
IL PONTEFICE ALL'ANGELUS IN PIAZZA SAN PIETRO RICORDA LE VITTIME DEL TRAGICO NAUFRAGIO DI GIOVEDÌ

Il Papa in silenzio prega con i fedeli E a Lampedusa invia l'elemosiniere

Alla folla dice: «Lasciamo piangere il nostro cuore»



MONSIGNOR KRAJEWSKI, POLACCO, È ARRIVATO IERI A LAMPEDUSA PER PORTARE SULL' ISOLA LA SOLIDARIETÀ DEL PAPA. E HA BENEDETTO SUL MOLO LE SALME RECUPERATE DAI SOMMOZZATORI. ...«LASCIAMO PIANGERE IL NOSTRO CUORE. PREGHIAMO IN SILENZIO».

Fausto Gasparroni
DITALIA/ANSA

«Lasciamo piangere il nostro cuore. Preghiamo in silenzio». Papa Francesco non cessa di manifestare il suo profondo dolore e la sua vicinanza alle vittime del naufragio di Lampedusa. Ieri all' Angelus ha chiesto alla folla di fedeli in Piazza San Pietro di unirsi a lui in una «preghiera silenziosa» per le centinaia di morti della tragica sciagura in mare. E come gesto di presenza personale vicino a chi soffre, Bergoglio ha inviato sull' isola il suo elemosiniere, l' arcivescovo Konrad Krajewski, per portare la sua solidarietà e rendersi conto direttamente delle esigenze umanitarie.

«Vorrei ricordare assieme a voi le persone che hanno perso la vita a Lampedusa, giovedì scorso. Preghiamo tutti in silenzio per questi fratelli e sorelle nostri: donne, uomini, bambini», ha detto il Pontefice con voce affranta. «Lasciamo piangere il nostro cuore. Preghiamo in silenzio».

Nelle ore successive al naufragio del barcone carico di migranti, mentre si prefigurava già lo spaventoso numero di vittime, il Pontefice aveva avuto parole di angoscia e disdegno: «Mi viene la parola vergogna. È una vergogna!», aveva esclamato, invitando poi a «unire gli sforzi perchè non si ripetano simili tragedie». E all' indomani, ad Assisi, aveva sottolineato che «oggi è un giorno di pianto», lamentando che al mondo «non importa se c' è gente che deve fuggire dalla schiavitù, dalla fame e fuggire cercandola libertà e con quanto dolore tante volte vediamo che trova la morte, come è successo ieri a Lampedusa». Si è rinnovata insomma anche per il Papa la sofferenza che l' 8 luglio scorso, nel primo viaggio del pontificato, l' aveva portato proprio a Lampedusa, dove aveva gettato la corona di fiori in mare, aveva sottolineato come «nessuno pianga questi morti» e puntato il dito contro la «globalizzazione dell' indifferenza».

Gli appelli di Papa Francesco, inoltre, non sono semplici esortazioni. Sono componenti di una sua azione diretta in favore dei più sofferenti e bisognosi.

GOVERNO. Sul'isola l' ministro per l'Integrazione Letta: «Mercoledì arriva Bergamo»
Kyenge: «Rivedere la Bossi-Finì»

SAVING THE CHILDREN. L'organizzazione umanitaria denuncia le condizioni di vita dei bambini, privi di spazi riservati: «Bisogna trasferirli subito»

Al centro d'accoglienza chiedono aiuto 228 minorenni

GIORNALE DI SICILIA

INDICE

L'INDICE

Sicilia 10
Europa 12
Macroeconomia 13
Tempo libero 14
Sport 15
Spettacoli 16
Letteratura 17
Programmi 18
Albergo e Turismo 19
Concorso 20
Spazi 21

Lo dimostra l' invio dell' elemosiniere a Lampedusa, atto che conferma quanto con la nomina il 3 agosto di monsignor Krajewski, polacco, 50 anni, già cerimoniere pontificio, il ruolo dell' Elemosineria pontificia dovesse diventare quello di un «braccio» diretto del Pontefice nell' aiuto ai poveri, dovunque e in qualsiasi momento ciò fosse necessario. Krajewski è arrivato sull' isola con l' arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro. Ha incontrato il parroco don Stefano Nastasi, e ha anche benedetto sul molo le salme recuperate ieri dai sommozzatori.

«Non sarai un vescovo da scrivania, né ti voglio vedere dietro di me durante le celebrazioni.

Ti voglio sapere sempre tra la gente- ha detto Papa Francesco al suo elemosiniere, affidandogli l' incarico -. Tu dovrai essere il prolungamento della mia mano per portare una carezza ai poveri, ai diseredati, agli ultimi. A BuenosAires uscivo spesso la sera per andare a trovare i miei poveri. Ora non posso più: mi è difficile uscire dal Vaticano. Tu allora lo farai per me, sarai il prolungamento del mio cuore che li raggiunge e porta loro il sorriso e la misericordia del Padre celeste». E da quel giorno, ha raccontato lo stesso Krajewski all' Osservatore Romano, lui gira in lungo e in largo la capitale e dintorni per portare la solidarietà del vescovo di Roma nei sobborghi più buie disperati. Già ha incominciato a visitare gli ospiti di alcune case di riposo. «Mi riempie di gioia- ha detto- sapere che quando ora abbraccio uno di questi nostri fratelli più sfortunati gli trasmetto tutto il calore, tutto l' amore e tutta la solidarietà del Papa. E lui, Papa Francesco, spesso me ne domanda conto. Vuole sapere».

«Il Papa vuole che prenda direttamente contatto con loro, che li incontri nelle loro realtà esistenziali, nelle mense, nelle case di accoglienza, nelle case di riposo o negli ospedali - ha spiegato Krajewski -. Se qualcuno chiede aiuto per pagare una bolletta, è bene che io vada, se possibile, a casa sua a portare materialmente l' aiuto, per fargli capire che il Papa, attraverso l' elemosiniere, gli è vicino; se qualcuno chiede aiuto perchè è solo e abbandonato, devo correre da lui e abbracciarlo per fargli sentire il calore del Papa, dunque della Chiesa di Cristo. Vorrebbe farlo personalmente, come faceva a Buenos Aires ma non può. Per questo vuole che io lo faccia per lui».

IL DISASTRO DI GIOVEDÌ ASSUME CONTORNI ANCORA PIÙ GRAVI: SUL BARCONE AFFONDATO ERANO IN 518.

Il mare restituisce altri 83 cadaveri Un sub: «Nella stiva pile di corpi»

Recuperati 194 morti, i dispersi sono invece 169 Matteo Guidelli.

«Togliamo un cadavere e sotto ce n'è un altro. Non si vede la fine»: è il triste racconto di chi si è immerso per riportare alla luce i corpi. Nella notte 350 migranti soccorsi al largo del Siracusano.

...Nove cadaveri all'ora, uno ogni sei minuti, 83 corpi in nove ore di lavoro: «laggiù sembra Pompei, ci sono pile di uomini e donne uno sull'altro. È un incubo». Come cala lo scirocco e le onde si chetano, il mare di Lampedusa si trasforma in un gigantesco verme che rigurgita morti. Lo sapevano tutti che là, ad un miglio e mezzo da quel posto meraviglioso che è Cala Croce, c'era un inferno. Ma tutti speravano che i conti fatti dai sopravvissuti del naufragio di giovedì fossero sballati: e invece la realtà è peggio del peggior incubo. E dunque a questo punto è chiaro a tutti che sì, su quella barca c'erano più di cinquecento persone, 518 per la precisione. Il che significa che se 155 sono i miracolati che ce l'hanno fatta e 194 i corpi recuperati, 169 sono ancora a 47 metri di profondità. Il che significa che, alla fine di quest'orrore, i morti potrebbero essere 363. L'immagine che i sub di Guardia Costiera, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Marina e Carabinieri vedono è di quelle che non si cancellano: una massa di corpi pigiati uno sull'altro. Alcuni sono in posizione fetale, altri hanno le braccia alzate come a volersi proteggere, altri ancora sembrano Cristì in croce, con le braccia aperte e la faccia infilata nella sabbia. Dentro il barcone è ancora peggio: un'unica massa nera. Immobile. «Sono attaccati l'uno con l'altro» racconta uno dei sub - da vivi non avevano più di 30 cm di spazio a testa. Ci sono pile di uomini e donne nella stiva, ne togliamo una e sotto ce n'è un'altra.

Non si vede la fine». Li tirano fuori ad uno ad uno e poi li portano in superficie legati ad una corda alle caviglie, come si fa con i polli da mandare al macello. «Dentro e intorno alla barca è ancora pieno. E chissà quanti ancora ne troveremo quando allargheremo il raggio delle ricerche». Lo strazio e il dolore dei superstiti sono testimoniati da un video esclusivo dell'Ansa, che documenta la visita dei profughi eritrei nell'hangar della morte. Diciassette su perstiti hanno detto di avere perso qualche familiare che

APCALISSE IMMIGRATI
IL DISASTRO DI GIOVEDÌ ASSUME CONTORNI ANCORA PIÙ GRAVI: SUL BARCONE AFFONDATO ERANO IN 518

Il mare restituisce altri 83 cadaveri Un sub: «Nella stiva pile di corpi»

Recuperati 194 morti, i dispersi sono invece 169



LA MACCHINA DELL'ASSISTENZA. I sanitari della polizia lavorano senza sosta: «Nei casi di emergenza bisogna agire in fretta e trattenere le emozioni»

E i medici ammettono: «Difficile mantenere l'equilibrio»

...Nove cadaveri all'ora, uno ogni sei minuti, 83 corpi in nove ore di lavoro: «laggiù sembra Pompei, ci sono pile di uomini e donne uno sull'altro. È un incubo». Come cala lo scirocco e le onde si chetano, il mare di Lampedusa si trasforma in un gigantesco verme che rigurgita morti. Lo sapevano tutti che là, ad un miglio e mezzo da quel posto meraviglioso che è Cala Croce, c'era un inferno. Ma tutti speravano che i conti fatti dai sopravvissuti del naufragio di giovedì fossero sballati: e invece la realtà è peggio del peggior incubo. E dunque a questo punto è chiaro a tutti che sì, su quella barca c'erano più di cinquecento persone, 518 per la precisione. Il che significa che se 155 sono i miracolati che ce l'hanno fatta e 194 i corpi recuperati, 169 sono ancora a 47 metri di profondità. Il che significa che, alla fine di quest'orrore, i morti potrebbero essere 363. L'immagine che i sub di Guardia Costiera, Vigili del Fuoco, Guardia di Finanza, Marina e Carabinieri vedono è di quelle che non si cancellano: una massa di corpi pigiati uno sull'altro. Alcuni sono in posizione fetale, altri hanno le braccia alzate come a volersi proteggere, altri ancora sembrano Cristì in croce, con le braccia aperte e la faccia infilata nella sabbia. Dentro il barcone è ancora peggio: un'unica massa nera. Immobile. «Sono attaccati l'uno con l'altro» racconta uno dei sub - da vivi non avevano più di 30 cm di spazio a testa. Ci sono pile di uomini e donne nella stiva, ne togliamo una e sotto ce n'è un'altra.

Non si vede la fine». Li tirano fuori ad uno ad uno e poi li portano in superficie legati ad una corda alle caviglie, come si fa con i polli da mandare al macello. «Dentro e intorno alla barca è ancora pieno. E chissà quanti ancora ne troveremo quando allargheremo il raggio delle ricerche». Lo strazio e il dolore dei superstiti sono testimoniati da un video esclusivo dell'Ansa, che documenta la visita dei profughi eritrei nell'hangar della morte. Diciassette su perstiti hanno detto di avere perso qualche familiare che

Vieni a scoprire le nostre vetture a km zero

Mobi 2.0 TDI DSG € 27.500	Mobi Up! 1.0 60 CV € 10.600	Maggiolino 1.4 TSI Sport € 21.200	Polo CC 2.0 TDI DSG 170 CV € 36.500	Polo 1.2 TSI Comfortline 75 CV € 14.300
Mobi Up! 1.0 60 CV € 10.900	Touareg 4 TSI FourMotion 122 CV € 21.000	Golf 1.6 TDI High DSG € 23.900	Up! High 1.0 75 CV Comfortline € 9.900	Touareg 2.0 TDI Sport DSG 140 CV € 27.500

PREZZI CHIAVI IN MANO

Auto System
CONCESSIONARIA GRUPPO VOLKSWAGEN

Vendita - Assistenza - Ricambi
PALERMO - Via Aci, 6 (Inn. via Uditore)
Tel. 091.206000 - www.autosystem.com

si trovava a bordo del barcone colato a picco a poche centinaia di metri dalla costa. La polizia mostrerà a queste persone le foto delle vittime scattate prima che i cadaveri fossero chiusi nelle bare.

E nella notte altri arrivi in Sicilia. Due barconi con a bordo oltre 350 migranti, in larga parte sedicenti siriani ed egiziani, sono stati soccorsi dalle motovedette della Guardia costiera a circa 60 miglia a sud della costa Siracusana di Avola. Un primo gruppo di oltre 150 persone è stato trasbordato su due motovedette dirette al porto grande di Siracusa. Il resto dei migranti, circa 200, sono stati trasferiti a bordo di due navi mercantili diretti al porto di Pozzallo, nel Ragusano.

Il mare restituisce altre vittime e la Kyenge scoppia in lacrime davanti alla distesa di bare

Lampedusa, 83 corpi recuperati: ora sono 194 Il racconto.

LAMPEDUSAL' ULTIMA scena di Lampedusa. Sul molo, quando scaricano i primi sedici cadaveri. Tutti, tutti e sedici nella stessa posizione. Le braccia rigide, i gomiti attaccati al petto. DAL NOSTRO INVIATO LAMPEDUSA ELE mani aperte come se volessero afferrare qualcosa. Sono morti così, come muoiono gli annegati. Sono morti così, a mezzo miglio da terra. I primi sedici, quindici uomini e una donna. Gli altri sedici, tutti uomini. Poi hanno portato quegli altri che erano imprigionati ancora più giù nel barcone, i loro resti, issati a bordo con cestelli e retini come si fa con i pesci. Altri venti. Altri ventiquattro.

Alle 7 di sera, erano 74 i cadaveri ripescati davanti all'insenatura della Tabaccola. Alle 8, erano 83.

E tre i bambini. Ma ce ne sono ancora tanti, uno sopra l'altro, in quella grande bara che è il barcone salpato da Misurata il primo ottobre e sprofondato a Lampedusa il 3 ottobre. Non ci sono più bare a Lampedusa.

Non ci sono bare per tutti i morti che stanno raccogliendo. Per raccontare il finale della tragedia più grande intorno a quest'isola siamo saliti sulla collina dove la statua di una Madonna domina il porto e protegge le barche dei pescatori. Abbiamo visto un motoscafo allontanarsi dalla banchina e raggiungere il tratto di mare dove è sprofondato il barcone dei migranti, una nave militare, tre motovedette della guardia costiera e della finanza, cinque gommoni, i sub. Quattro minuti. Il motoscafo ci è arrivato in quattro minuti. È il tempo che ha deciso la vita e la morte. Dei 111 ripescati l'altro giorno, dei 155 salvati, dei 252 che stanno recuperando in queste ore. Quattro minuti.

«Hanno trovato tanti bambini», corre la voce sul molo di Lampedusa mentre aprono i primi sacchi con i primi morti verso mezzogiorno. Quanti, quanti bambini? Nessuno lo dice, quasi per pudore, per paura. Qualcuno piange sul molo. Come piange Cecile Kyenge, il ministro, quando entra nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa per salutare gli altri già rinchiusi nelle bare venerdì mattina.

«Guarda, guarda, ne stanno caricando ancora da un altro rimorchio», gridano a un cameramen che veloce punta l'obiettivo sulla banchina lontana. Si scorge l'angolo di un telone verde, poi un telone azzurro tutt'intero



con dentro il suo cadavere. A un passo c'è il parroco del paese, padre Stefano Nastasi, che lo benedice. E dietro di lui monsignor Konrad Krajewski, l'elemosiniere di Papa Francesco inviato quaggiù per portare conforto a tutti, ai morti e ai vivi. Sulla banchina c'è il sindaco Giusi Nicolini con la sua fascia tricolore, la faccia tirata, gli occhi nascosti da lenti scure. C'è anche il necroforo Calogero Gallo di Castrofilippo che comincia il suo lavoro, apre il portellone di un camion e da lì esce subito una fumata di freddo. È il camion rosso con la cella frigorifera arrivato venerdì da Porto Empedocle, il camion dove devono caricare i cadaveri.

Sta con il motore acceso, sempre acceso.

«Per portare questi morti in Sicilia ci vuole un traghetto aperto e non il solito traghetto che fa la spola con Lampedusa, perché il mio camion deve stare sempre con il motore a regime e mantenere il raffreddamento», dice l'autista ai graduati che gli stanno intorno. Arriverà domani un traghetto con il ponte scoperto.

Un'altra nave per i morti. I morti che non hanno più bare. Sono finite. I cadaveri li infilano nei sacchi. E i sacchi nella cella frigorifera.

Tutti guardano ancora il mare. Dal gommone - uno di quei mezzi "inaffondabili" della guardia costiera, sigla cp 312 - gli ultimi tre o quattro cadaveri avvolti nei teli vengono passati fra le braccia dei militari schierati con le mascherine sulla bocca, un sacco, due sacchi, otto sacchi, sedici sacchi in fila sul molo. Si aprono i teloni, le vittime sono tutte in quella posa tragica. Verso le quattro del pomeriggio un'altra motovede

ta, questa volta della finanza. E gli altri sedici cadaveri. È scivolata così una giornata di scirocco che ha portato un po' di pioggia sporca sull'isola dopo una lunga estate caldissima. Sul molo Favaro i marinai, i soldati, i medici - in prima fila Pietro Bartolo, il direttore dell'ambulatorio dell'isola - per la "ricognizione ca

daverica", i preti, i volontari, i necrofori, i carabinieri. E a pochi passi le barche delle vacanze all'ancora con i loro nomi frivoli, Yuppi Du', Sciatu mia, Sissy, Fuffy, escursioni e giri dell'isola, qualche ragazzo che con la sua lenza acchiappa saraggetti e cefali a ogni calata, famiglie a passeggio con

il gelato. Una tranquilla e disperata domenica lampedusana. Accanto a loro, i ragazzi che pescano, c'è Adel, eritreo che è venuto ieri dalla Svezia a cercare suo fratello. Nove anni fa Adel era arrivato dal Sudan e l'avevano sbarcato a Malta, arrestato come clandestino, un anno di carcere, poi il ritorno in Sudan e un'altra traversata fino in Sicilia e poi Stoccolma. Suo fratello non è fra i 111 morti tirati su il 3 ottobre. E non c'è nemmeno fra i 155 sopravvissuti. Adel aspetta, aspetta i gommoni della guardia costiera che fanno avanti e indietro fra il molo

Favaro e le onde davanti all'insenatura della Tabaccara. È

sera, in lontananza le lucidella nave della marina militare. I gommoni della guardia costiera si allontanano dalla zona opera

zioni, attraccano nella darsena. Il molo Favaro si svuota. L'hangar-morgue dell'aeroporto è illuminato come un monumento. Sull'isola scendono la notte e il silenzio. Il silenzio più cupo è a Cala Madonna. Dove torniamo

per la terza volta. Tre volte e tre soldati. Uno per turno. Dall'alba, un caporal-maggiore dell'esercito italiano - Reggimento Trasmissioni, Compagnia di Lampedusa - è immobile sugli scogli di Cala Madonna a scrutare il mare con un binocolo. Gli hanno ordinato di stare lì per osservare cosa si muove fra le onde. Se vede una scarpa trasportata dalle correnti, se vede un cadavere che la marea trascina a terra. Ha una rice-trasmit

tente, deve avvertire il suo comando. Deve guardare il mare. © RIPRODUZIONE RISERVATA FOTO: ANSAI MILITARI Sop

ra, i militari con i sacchi delle ultime vittime recuperate. A destra, il ministro Kyenge e alcuni bambini nel centro di accoglienza.

ATTILIO BOLZONI

Due barconi in avaria.

L' esodo continua: in centinaia salvati nella notte

Un altro drammatico salvataggio in mare per due gruppi di migranti, 354 ne sono stati contati, che erano su due barconi raggiunti nel pomeriggio di ieri dai soccorsi partiti dalla Sicilia. I migranti, alcuni dei quali avevano sintomi di assideramento, durante la notte sono stati trasferiti sull' isola.

L' allarme era arrivato da più parti, negli stessi minuti, ieri a ora di pranzo. Prima una chiamata da un telefono satellitare ad una volontaria della Croce Rossa di Milano, poi quella del fratello di una delle persone che si trovavano a bordo dei due barconi in navigazione al largo di Siracusa, e che ha riferito anche della presenza di tre cadaveri, circostanza poi rivelatasi non vera.

Si è levato in volo un aereo delle Capitanerie di porto che nel primo pomeriggio ha individuato, ad una quarantina di miglia a sud est di Siracusa, le due imbarcazioni che navigavano una accanto all' altra.

Una delle due avrebbe avuto il timone in avaria e, quando al largo del golfo di Avola sono arrivate le due motovedette della Guardia costiera partite da Siracusa e Pozzallo, è arrivato l' ordine di trasferire i migranti non soltanto sulle imbarcazioni di soccorso, che da sole non potevano contenere tutti, ma anche su alcuni mercantili che erano in navigazione nella zona e che sono stati dirottati verso i due barconi.

Difficili e complesse le operazioni di trasbordo, a causa del mare mosso, del forte vento e dell' altezza degli scafi delle due navi mercantili su cui sono stati imbarcati circa duecento migranti, la Suorit battente bandiera francese e la motonave italiana Abis. Altri migranti sono stati presi a bordo delle due motovedette mentre la terza nave giunta in zona si è posta in una posizione che facesse da scudo ai barconi, instabili a causa delle condizioni del mare.

Solo dopo che era già calata l' oscurità della sera l' operazione di salvataggio è stata completata; i migranti sono stati divisi in due gruppi, cercando di tenere uniti i nuclei familiari; un gruppo ha fatto rotta verso il porto di Pozzallo l' altro verso quello di Siracusa. L' arrivo era previsto in nottata.

La maggior parte delle 354 persone a bordo dei due barconi sarebbe siriana e egiziana, come quasi tutti i migranti sbarcati nelle ultime settimane sulle coste orientali e meridionali della Sicilia, da Capo Passero fino a nord di Catania. Una rotta che i trafficanti di uomini hanno di recente sperimentato e che durante l' estate ha portato in Sicilia migliaia di migranti e, purtroppo, anche morti: sei, in agosto, mentre un gruppo sbarcava sulla spiaggia della Playa, a Catania; tredici, appena pochi giorni fa, sulla spiaggia



di Sampieri, a Scicli nel Ragusano. Appena sabato a Porto Palo, con più imbarcazioni, erano arrivati 325 migranti. I centri di prima accoglienza della zona sono tutti pieni oltre la capienza e i sindaci della zona continuano a lanciare allarmi: «Da soli non ce la facciamo, abbiamo bisogno dell' aiuto dello Stato», continuano a ripetere. Il vescovo di Noto, Antonio Staglianò, riprendendo le parole di papa Francesco, ha invitato ad «aprire i conventi chiusi e a testimoniare la solidarietà».